



ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SEDE DI CESENA
FACOLTA' DI PSICOLOGIA
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DEL COMPORTAMENTO E DELLE RELAZIONI
SOCIALI

**Senso di comunità e parrocchia:
implicazioni per le strategie di coping e la qualità della
vita**

Relazione della prova finale in
Seminario di psicologia delle relazioni di gruppo

Docente Relatore:

Prof. Elvira Cicognani

Studente:

Vistoli Angelo

Sessione : Il ordinaria

Anno Accademico : 2006 – 2007

INDICE	Errore. Il segnalibro non è definito.
Premessa	3
Capitolo 1	4
Sviluppo del concetto di	sue implicazioni psicologiche..... 4
1.1 Comunità e società	4
1.2 Dimensioni psicologiche del senso di comunità	6
Capitolo 2	9
Aspetti del senso di comunità	9
2.1 Senso di comunità e territorio	9
2.2 Senso di comunità e partecipazione	10
2.3 Senso di comunità e qualità della vita.....	10
Capitolo 3	12
Ricerca sulla relazione tra senso di comunità, partecipazione alla vita parrocchiale strategie di coping e qualità della vita	12
Premessa	12
3.1 Metodologia	13
Strumento	14
3.2 Risultati - Il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale.....	15
3.3 Risultati - La partecipazione religiosa	15
3.4 Risultati - Qualità di vita spirituale.....	18
3.5 Risultati - Le strategie di coping.....	20
3.6 La percezione della propria salute	24
3.7 La relazione fra senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale e altre variabili	25
Conclusione	28
Riferimenti bibliografici.....	30

Premessa

L'interesse per questa ricerca è decisamente nato dall'incontro nella mia vita di due esperienze non sempre facilmente conciliabili. L'una è il servizio come diacono in una chiesa parrocchiale cattolica, l'altra è l'essere studente nella Facoltà di Psicologia di Cesena. L'antico scontro/incontro tra fede e ragione sembra riproporsi.

I due mondi non si oppongono, ma troppo spesso si ignorano; in seguito a questa distanza avviene che a volte è la Chiesa che non sfrutta l'aiuto che le potrebbe giungere dalle scienze psicologiche nel comprendere alcune dinamiche umane al suo interno, a volte sono queste che non si curano di approfondire lo studio dell'esperienza religiosa.

Lo studio delle dinamiche di gruppo mi ha incuriosito a riguardo del senso di comunità religioso vissuto nelle comunità parrocchiali. Dopo aver visto, con un certo stupore, che non esiste letteratura precedente, ho deciso di condurre una ricerca al riguardo.

Lo scopo principale di questa ricerca non è solo misurare il senso di comunità in quanto tale nelle varie parrocchie, ma di vedere la relazione che esiste tra questo e la vita vissuta; nel nostro caso specifico la dimensione sacramentale, la qualità della vita spirituale e le più comuni strategie usate per affrontare gli eventi avversi in cui ci imbattiamo.

Per alcuni questa può essere una curiosità tra mille, per una persona immersa nel mondo della predicazione, nella quale viene sempre affermato che un vero cristiano si deve "vedere", si tratta di una questione della massima importanza. L'uso delle scale di misurazione, presenti nel questionario, può risultare utile a coloro che gestiscono o comunque operano nelle varie realtà parrocchiali; questo in quanto al di là della possibile interpretazione soggettiva dei dati, ci viene posto sotto gli occhi un panorama di cui non possiamo non tenere conto.

Capitolo 1

Sviluppo del concetto di comunità e sue implicazioni psicologiche

1.1 Comunità e società

Il concetto di comunità si sviluppa nell'ambito del romanticismo tedesco e si può considerare una reazione critica con cui tale movimento si oppone alle posizioni dell'Illuminismo francese. Quest'ultimo pone come suo baluardo, in opposizione ad una tradizione conservatrice considerata oscurantista, i temi della libertà individuale e del cambiamento sociale; il perno di questi temi ruota attorno all'individuo che viene considerato come valore assoluto, al di là delle sue relazioni con l'universo che lo circonda e i suoi simili. Nel Romanticismo questa visione atomista dell'umanità viene vista come il lato negativo dell'individualismo: un uomo sganciato dal suo destino e dal divenire storico, espresso nel romanticismo da un principio infinito, un Assoluto che governa l'uomo e il mondo.

Hegel ha chiaramente espresso questo pensiero nella sua opera *Lineamenti della filosofia del diritto* (1821) criticando il modo di vivere della borghesia come un modo di "assolutamente singoli" a cui oppone la sua idea di popolo che si realizza compiutamente solo nello stato. Ogni realtà, anche i valori spirituali, viene ricevuta dall'individuo tramite lo stato, considerato da Hegel come un "Dio nel mondo". I pensatori romantici vedono nell'astrattezza dei principi dell'Illuminismo, di per sé non realizzabili, un qualcosa che non coglie l'essenza dell'uomo nella sua realtà, nel suo vivere qui ed ora in un luogo preciso. Il qui ed ora dell'uomo è colto tramite la categoria nuova del sentimento che riesce a cogliere i legami dell'uomo con il suo mondo e i suoi simili; legame dell'amore che porta ad una solidarietà, fondata non sull'eguaglianza dei diritti, ma sull'identificazione reciproca.

Émile Durkeim (1858-1917) fondatore della sociologia contemporanea, considera la società come un *organismo* che trascende i suoi componenti ed è allo stesso tempo fonte della loro dignità:

"Senza dubbio se la dignità dell'individuo gli derivasse dai suoi caratteri individuali, dalle particolarità che lo distinguono dagli altri, si potrebbe temere che essa lo racchiuda in un egoismo morale, il quale renderebbe impossibile ogni solidarietà. Ma in realtà l'individuo riceve la dignità da una fonte più alta, comune a tutti gli uomini, un fine impersonale e anonimo, che si pone al di sopra di tutte le coscienze particolari e può pertanto servire ad unirle". (Durkeim 1898, 168)

I concetti di comunità e società assumono particolare importanza nella teorizzazione di Tönnies (1963). Secondo questo pensiero la definizione di comunità è legata a doppio filo a

quella di società, per cui non si può comprendere cosa si intende per comunità senza fare riferimento al concetto di società.

“La società si distingue per l’individualismo, l’artificialità e impersonalità delle interazioni che avvengono su base prettamente utilitaristica, mentre la comunità è sede delle relazioni familiari e affettive, in cui governa la volontà collettiva e in cui predomina la comunanza di interessi” (Prezza e Santinello, 2002, pp. 161-162).

La comunità è storicamente anteriore alla società, e per questa relazione di ordine temporale Tönnies vede la comunità come depositaria di forme di solidarietà che sono destinate a essere rimpiazzate da forme di integrazione sociale. In questo senso qualsiasi nostalgia di forme di solidarietà di tipo comunitario è vista come un voler regredire a forme di solidarietà ormai anacronistiche. Nella teoria della modernizzazione, che ha dominato il XX secolo, la tradizione e la modernità sono pensate in opposizione come due braccia della stessa bilancia: in relazione inversamente proporzionale. Quindi l’affermarsi della modernità avrebbe portato alla progressiva scomparsa della tradizione. Questa visione di un progresso illimitato marcato da un trionfo della modernità, e quindi da un progressivo arretramento della comunità, è oggi quanto mai in crisi.

I motivi che hanno portato ad una posizione di scetticismo rispetto all’idea di modernità come fonte di benessere e progresso dell’umanità, sono fondati sulle trasformazioni vorticosi e non sempre positive avvenute negli ultimi decenni.

Grazie alla televisione, e al dominio delle nuove tecnologie come internet, le famiglie sono sempre più isolate in casa e allo stesso tempo proiettate in uno scenario mondiale, su cui sempre più spesso sentono di non avere influenza. In particolare sono avvenuti processi di disgregazione che hanno sganciato i rapporti sociali da una loro propria collocazioni in luoghi specifici. Il criterio più recente, all’interno delle nostre città dell’occidente, nella pianificazione urbana è quello della monofunzionalità, secondo il quale una zona viene costruita per uno specifico uso. Si avranno quindi, zone industriali, enormi complessi commerciali o zone residenziali, solitamente abitate da una determinata classe socioeconomica che costituisce un tessuto più o meno omogeneo.

Anche i naturali luoghi d’incontro del nostro recente passato, come piazze, strade o giardini pubblici, sono sempre più sostituiti da luoghi d’aggregazione pubblici realizzati da privati; è ovvio che questi ultimi sono spazi destinati ai consumi, e che sia la capacità di spesa a determinarne l’accesso. Tutti questi elementi hanno portato ad un diradarsi dei luoghi dove le persone appartenenti a gruppi sociali diversi possono incontrarsi, comunicare e cercare quindi soluzioni comuni. In una società come la nostra, dove il riferimento personale ad un’appartenenza comunitaria è sempre più ridotto, l’individuo vive in un mondo dominato

dall'incertezza e dall'insicurezza, cerca soluzioni personali a problemi che in realtà affondano le radici nel sistema stesso in cui vive.

Le persone sentono sempre più il bisogno di una comunità di riferimento, e l'ideale di una società moderna che si possa sostituire in maniera soddisfacente a questo bisogno, si è dimostrato un mito. Anzi la comunità, in un'ottica di decentramento, è ora vista da molti come un esempio positivo di cittadinanza attiva e un collegamento efficace tra il cittadino e lo stato. *“Sul piano della riflessione etica e politica il concetto di comunità riacquista un senso nell'indicare la necessità di un bene comune come piattaforma di ogni democrazia”* (Amerio, 2000, pp. 37).

Questo tessuto salutare che le comunità, come protagoniste attive nel destinare le risorse, possono offrire nel collegare cittadini e stato, ha dato origine al termine *welfare community*. Il coinvolgimento della comunità nel gestire le risorse porta allo stato un risparmio e un uso razionale delle risorse stesse.

1.2 Dimensioni psicologiche del senso di comunità

Una dimensione che definisce la comunità, in quanto permette di distinguerla da un agglomerato casuale di persone, è il senso di comunità (Chavis e Newbrough, 1985). Questo concetto trae la sua origine da una definizione di Sarason risalente al 1974, che pone il senso di comunità come *“la percezione di similarità con gli altri, un' accresciuta interdipendenza con gli altri, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza offrendo o facendo per gli altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile”* (Sarason, 1974, pp. 157).

Comunque la teoria che ha comunque raggiunto il maggior numero di consensi a riguardo del senso di comunità è quella di McMillan e Chavis (1986), sicuramente la più accreditata. Già nel 1986 McMillan definisce il senso di comunità come *“un sentimento che i membri hanno di appartenere e essere importanti gli uni per gli altri e una fiducia condivisa che i bisogni dei membri saranno soddisfatti dal loro impegno ad essere insieme”* (McMillan e Chavis, 1986).

Gli elementi di questa definizione hanno portato al modello del senso di comunità che McMillan ha elaborato assieme a Chavis nel 1986; questo modello è composto di quattro dimensioni: l'appartenenza, l'influenza, l'integrazione e soddisfazione dei bisogni e la connessione emotiva.

- *Appartenenza.* Il senso di connessione con gli altri membri della comunità e la percezione di essere parte integrante di essa sono gli elementi che creano il senso di appartenenza. Proprio dal distinguere coloro che appartengono alla comunità da coloro che ne sono esclusi abbiamo la creazione dei confini, che sono necessari alla nostra identità come

membri della comunità e contribuiscono a creare una sicurezza emotiva. La comunità viene infatti sentita come il luogo dove i propri bisogni e sentimenti possono essere espressi e soddisfatti. Il mantenimento e la definizione dei confini è assolto da un sistema di simboli che la comunità fornisce ai suoi membri come strumento di significazione della realtà, e quindi di discriminazione. Affinché ci sia identificazione con una comunità è necessario che ci si senta accettati e ci sia aspettativa di benessere; la componente che misura il grado di identificazione è l'investimento personale di risorse ed energie che viene compiuto dal singolo.

- *Influenza.* Perché il senso di comunità possa essere mantenuto, secondo la teoria di MacMillan e Chavis (1986), sono necessarie due condizioni: la prima è che la persona percepisca di poter influire in qualche maniera nei processi di funzionamento della comunità, la seconda è che questa deve essere in grado di influenzare e dirigere i propri membri. L'attrazione del singolo verso la comunità, che si esprime nella partecipazione attiva, ha come base la prima condizione. Perché il contributo del singolo sia efficace si deve verificare d'altro lato una coesione con la comunità che è in rapporto con la seconda condizione.
- *Integrazione e soddisfazione dei bisogni.* McMillan e Chavis (1986) definiscono questa componente come rinforzo, legato al proprio ruolo e allo status che deriva dall'appartenere al gruppo. il rinforzo può essere esercitato dal successo del gruppo, ma anche dalla soddisfazione del bisogno di condivisione di valori, idee e obiettivi con gli altri membri della comunità
- *Connessione emotiva.* Perché il senso di appartenenza possa approfondirsi e “gettare le fondamenta”, è necessaria la presenza di una storia e un passato comune che ne garantiscano la sedimentazione. McMillan e Chavis (1986), nello spiegare questa dimensione, fanno riferimento a vari elementi:
 - 1) Ipotesi del contatto: più frequenti sono le interazioni tra le persone, più hanno probabilità di divenire significative.
 - 2) Qualità dell'interazione: il successo delle relazioni facilita la coesione.
 - 3) Modalità con cui la comunità elabora gli eventi: il riuscire a far fronte da parte della comunità a situazioni decisive, influenza positivamente la coesione.
 - 4) Ipotesi della condivisione di eventi significativi: più l'esperienza condivisa è importante tanto più ne risulta rafforzato il legame con la comunità.
 - 5) Il grado di investimento nella comunità: tanto più è elevato, maggiormente il soggetto si identifica con la comunità.

Quello che porta ad un processo d'acquisizione del senso psicologico di comunità, secondo questa teoria, sono due elementi fondamentali: la percezione di distintività della comunità e il grado di identificazione con questa. Questi elementi sono evidentemente legati; la distintività ci permette di distinguere la nostra comunità da un'altra e quindi di identificare un *in-group*, opposto ad un *out-group*, col quale identificarci. Quest'identificazione si rende possibile tramite la definizione di confini, e quindi anche dell'identità del gruppo, che rendono possibile un senso di appartenenza e di connessione emotiva. La teoria di McMillan e Chavis è tuttora una delle più accreditate, sebbene non immune da critiche; una di queste è mossa da Wiesenfeld (1996) che sostiene come dagli assunti di McMillan e Chavis deriverebbe una visione idealizzata della comunità che non terrebbe conto delle sue contraddizioni interne, sopravvalutandone le componenti dell'omogeneità e dell'equilibrio.

Capitolo 2

Aspetti del senso di comunità

2.1 Senso di comunità e territorio

All'interno di un contesto comunitario, definito come tale, il senso di appartenenza che prova l'individuo consiste in una percezione relativa alle qualità delle relazioni vissute all'interno del contesto stesso. Queste relazioni sono vissute, nella maggior parte dei casi, legate ad una area geografica, grande o piccola che sia. Se è vero che l'attaccamento al territorio non è un fattore assoluto della identità socioculturale di un gruppo e dei suoi membri, come si osserva nei fenomeni migratori, possiamo dire che uno spazio fisico, un paesaggio, non assume i caratteri del territorio in termini geografici ed antropologico-culturali, se non è investito da un 'complesso di rapporti sociali, di abitudini, di riti, di credenze', che determinano uno stretto rapporto economico, sociale, affettivo con esso. Il senso della territorialità non può essere disgiunto dalle istituzioni stesse della comunità', che costituiscono ed esprimono l'appropriazione fisica, economica, giuridica di un ambiente geografico.

Puddifoot (1995; 1996) sostiene che le persone a cui si chiede di fare riferimento ad un dato territorio definito da un punto di vista geografico, ad esempio nel rispondere ad un questionario sul senso di comunità, facciano in realtà riferimento nel rispondere ad un territorio mentale dai confini non ben definiti, e dove i riferimenti alla casa, al quartiere o alla città spesso si confondono.

Altri autori come Chaskin (1997) individuano quattro significativi livelli di unità geografiche all'interno di un ampio agglomerato urbano. *“La più piccola sarebbe costituita dal territorio in cui avvengono le interazioni faccia- faccia con i vicini e non implicherebbe alcuna identificazione con il luogo; la seconda, concepita come una sottosezione della città con una propria identità, coincide in genere con il quartiere e spesso ricorda un piccolo paese; il terzo livello, con confini ufficiali, può avere anche una rilevanza simbolica e coincidere o meno con un'unità amministrativa (ad esempio municipi a Roma o zona a Milano); il quarto livello può comprendere ad esempio tutta l'area nord-est di una città e quasi mai ha un valore simbolico”* (Prezza e Santinello, 2002, pp. 168-169).

La dimensione psicologica dell'appartenenza territoriale rimane un problema da definire; certo è che la percezione di appartenenza ad una comunità territoriale è un dato soggettivo, un sentimento che permette all'individuo di sentirsi parte di una unità significativa di azioni e interrelazioni con altri. Come abbiamo già visto nella teoria di McMillan e Chavis (1986) la connessione emotiva e la soddisfazione e integrazione dei bisogni sono elementi

costitutivi del senso di comunità , generato da una partecipazione emotiva che costituisce una forza all'interno di una comunità, influenzando la vita degli individui.

Questa partecipazione emotiva, nel passato legata principalmente ai rapporti di vicinato e fortemente ancorata ad un territorio ben preciso, è oggi sempre più spesso recuperata tramite la partecipazione ad associazioni di volontariato, associazioni e comunità religiose o parrocchie, anch'esse sempre più slegate dal territorio, dove l'impegno reciproco viene assunto dagli individui al fine di alimentare e realizzare i valori e gli obiettivi comuni. Gli individui, per superare la solitudine e l'isolamento, aspetti impersonali e minacciosi della vita moderna, ricercano sempre più spesso un senso di appartenenza alla collettività, coltivando rapporti significativi in contesti che permettano di sperimentare il vissuto del senso di comunità. Questi vari contesti, così come le comunità religiose e le parrocchie, sono sempre più legati ad una mappa mentale del territorio le cui coordinate sono basate su relazioni, non sempre legate ad un luogo preciso.

2.2 Senso di comunità e partecipazione

Il fenomeno della partecipazione può essere definito come *“quel processo attraverso cui i cittadini, organizzati in gruppi e/o associazioni, determinano o concorrono a determinare le scelte che riguardano la loro vita e ne controllano l'efficacia rispetto ai loro interessi”* (Martini e Sequi, 1995, pp. 23). Secondo questa visione è la comunità locale che ha la possibilità di recuperare la propria autentica funzione promotrice nell'ambito dei processi aggregativi, su basi più concrete e meno ideologiche. Questo permette una più valida gestione delle problematiche sociali, attraverso un allargamento della dimensione tradizionalmente oligarchica dei processi tradizionali. Esistono ricerche che dimostrano la presenza di una correlazione positiva tra senso di comunità e partecipazione politica.

Davidson e Cotter (1989) nel considerare le quattro componenti del senso di comunità della teoria di McMillan e Chavis (1986), ne colgono la potenziale influenza positiva nei confronti dei meccanismi sottostanti la partecipazione politica. Inoltre, attraverso un'indagine telefonica compiuta su un campione casuale, Davidson e Cotter (1989) hanno individuato cinque tipologie di partecipazione politica e da quest'ultima ricerca è emerso che ad un maggior senso di comunità corrispondeva un maggior impegno politico nel portare a soluzione i problemi della comunità locale, e comunque un maggior impegno politico.

2.3 Senso di comunità e qualità della vita

E' opinione diffusa tra tutti i ricercatori che esista una stretta relazione tra il rapporto con il proprio ambiente e il benessere complessivo della persona. Keyes (1998) individua cinque componenti costituenti il benessere sociale; in questa classificazione sono state riscontrate

forti analogie con la teoria di McMillan e Chavis (1986) sul senso di comunità. In particolare esiste una forte relazione tra l'*integrazione sociale*, intesa da Keyes come la misura in cui le persone sentono di appartenere alle proprie comunità e società e il senso di appartenenza come inteso da McMillan e Chavis (1986); inoltre il *contributo sociale*, inteso da Keyes come la percezione di essere un membro vitale della comunità e della società in cui si è inseriti richiama la componente dell'influenza in McMillan e Chavis (1986).

In altri studi compiuti in Italia (Prezza, 2001) è stata trovata una relazione positiva tra senso di comunità e benessere generale, come espressione di soddisfazione verso la vita, ed è emersa una relazione negativa tra senso di comunità e solitudine. Alla luce di queste ricerche si può quindi considerare, in accordo con la letteratura esistente, il senso di comunità come un indicatore della qualità della vita.

Capitolo 3

Ricerca sulla relazione tra senso di comunità, partecipazione alla vita parrocchiale strategie di coping e qualità della vita

Premessa

In letteratura è stata dedicata molta attenzione allo studio del senso di comunità in riferimento a varie caratteristiche della comunità stessa, da quelle più comuni come l'ampiezza o la struttura gerarchica, ad aspetti più particolari come la struttura architettonica del luogo abitato e all'analisi dei suoi correlati, fra cui la paura della criminalità (Funstenberg, 1971) e la partecipazione sociale (Chavis e Wandersman, 1990).

Nonostante questo non sembrano esserci studi sul senso di comunità riferito ad una comunità religiosa, e come esso possa essere correlato alle varie forme di partecipazione religiosa. Nel caso specifico a cui siamo interessati, andremo a studiare il senso di comunità e la partecipazione alla vita parrocchiale, che caratterizza, per la grande maggioranza dei cattolici italiani, il segno dell'adesione alla fede che si dice di professare. Una caratteristica che la parrocchia possiede in misura maggiore rispetto ad altri luoghi di culto, come ad esempio una sinagoga o una moschea, è il legame col territorio. I confini della parrocchia sono definiti casa per casa, un territorio preciso che contiene le persone sulle quali il parroco ha la sua giurisdizione; l'appartenenza ad una parrocchia è spesso riportata come un dato "oggettivo", al di là dell'adesione di fede.

La peculiarità del senso di comunità in riferimento alla vita parrocchiale è pertanto quella di essere caratterizzata ancora fortemente, ma non in maniera esclusiva, da un territorio di riferimento, e da una dimensione relazionale di comunità in relazione ai valori che la fede esprime. Non si tratta dunque di studiare una comunità che faccia esclusivo riferimento al luogo preciso nel quale vive, ma nemmeno una comunità caratterizzata unicamente da un'adesione a valori condivisi.

In secondo luogo si è voluto prendere in esame il rapporto fra queste variabili e il livello di qualità della vita nella dimensione spirituale, le strategie di coping utilizzate nell'affrontare gli eventi stressanti e la percezione della qualità della propria salute. Infine, sono state indagate le differenze nelle variabili precedenti in base alle caratteristiche sociodemografiche, come l'età e il genere.

Le ipotesi di base principali di questa ricerca sono le seguenti:

- L'esistenza, all'interno dell'adesione alla fede cattolica, di una forte correlazione positiva tra senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale da un lato, e partecipazione religiosa e qualità della vita spirituale dall'altro.
- L'esistenza di una relazione tra il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale e l'uso di determinate strategie di coping come *religione, accettazione, riformulazione positiva e uso di supporto emotivo*.
- L'esistenza di una correlazione positiva tra il fattore età e il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale, oltre che partecipazione religiosa. In particolare si ipotizza l'esistenza di una differenza particolarmente significativa tra gli adolescenti e le altre fasce d'età.
- Una differenza significativa tra i due sessi, a riguardo del senso di comunità religioso riferito alla comunità parrocchiale e alla partecipazione religiosa, a favore dei soggetti di genere femminile. Un'ulteriore differenza significativa a favore delle femmine in item maggiormente legati ad una più viva sensibilità interiore: *connessione a una forza o essere spirituale, timore e fede* per quanto riguarda la qualità della vita spirituale, *uso di supporto emotivo e religione* come strategie di coping.

3.1 Metodologia

Campione Il campione è composto in totale di 236 soggetti, 59,9% di sesso femminile e 40,1% uomini.

Rispetto all'età, il campione risulta così distribuito: adolescenti (fino a 19 anni, 75 soggetti pari al 31,8%); giovani (da 20 a 29 anni, 50 soggetti pari al 21,2%); adulti (da 30 a 50 anni, 62 soggetti pari al 26,3%); maturi (superiore a 50 anni, 49 soggetti pari al 20,8%).

Le città di residenza dei soggetti intervistati sono: Ravenna, 94 soggetti, pari al 39,8%; Lugo (RA), 39 soggetti pari al 16,5%; Massa Lombarda (RA), 21 soggetti pari al 8,9%; Altro, 81 soggetti pari al 34,3%; Non ha riportato il dato 1 soggetto pari al 0,4%.

Le parrocchie di appartenenza dei soggetti intervistati sono: San Rocco in Ravenna, 37 soggetti, pari al 15,7%; San Paolo in Massa Lombarda, 21 soggetti pari al 8,9%; San Giacomo in Lugo, 17 soggetti pari al 7,2%; Altro, 148 soggetti pari al 62,7%; Non hanno riportato il dato, 13 soggetti pari al 5,5%.

E' importante ricordare che con l'espressione *parrocchia di appartenenza* si intende esclusivamente l'abitare in un territorio la cui giurisdizione ecclesiastica è attribuita ad una data parrocchia; questo al di là di ogni dato di fede del singolo.

Strumento

Per indagare i vari aspetti della ricerca è stato usato un questionario. La modalità di somministrazione di quest'ultimo è stata per la maggioranza dei soggetti su materiale cartaceo, esattamente in 155 casi pari al 65,7%; per la parte rimanente, 81 casi pari al 34,3%, il test è stato distribuito tramite posta elettronica in formato Word, compilato e restituito tramite lo stesso mezzo (si veda allegato). La scelta dell'uso dell'una o altra modalità per ogni soggetto ha avuto il solo fine pratico di poter facilitare la compilazione.

Gli aspetti indagati sono i seguenti:

1 - Elementi socioanagrafici: età, sesso, città di residenza (con quattro possibilità di risposta: Ravenna, Lugo, Massa Lombarda, altro), parrocchia di appartenenza (con quattro possibilità di risposta: San Rocco, San Paolo, San Giacomo, altro).

2 – Appartenenza alla religione cristiano cattolica. E' stata posta una domanda, con alternative di risposta si/no.

3 – Forme di partecipazione religiosa. Per indagare questo aspetto sono stati creati cinque item che indagano i seguenti aspetti: partecipazione alle feste di precetto, coinvolgimento nelle attività parrocchiali, legame con la propria chiesa parrocchiale, importanza della preghiera e associazione dell'intimità percepita nella preghiera con il luogo fisico della chiesa. Questi item hanno un'alternativa di risposta su scala Likert a cinque possibilità: *mai, raramente, qualche volta, spesso, sempre*. Questo punto è stato richiesto solo a coloro che avevano risposto positivamente alla domanda precedente.

4 – Percezione del proprio stato di salute. E' stato indagato mediante un item con cinque alternative di risposta su scala Likert da *pessimo* a *ottimo*.

5 – Senso di comunità riferito alla parrocchia. Per misurare il senso di comunità è stato utilizzato il Sense of community index, Scala che deriva direttamente dalla teorizzazione di McMillan e Chavis (1986); ha il vantaggio di poter essere usata sia per comunità territoriali che spaziali, e di poter essere adattabile rispetto al tipo di comunità oggetto d'indagine, nel nostro caso specifico la parrocchia. E' composta di 12 item corrispondenti alle quattro dimensioni del senso di comunità. Ai fini di questa ricerca, gli item sono stati riformulati per renderli appropriati al contesto comunitario considerato.

6 - Qualità della vita spirituale. Per rilevarla è stata utilizzata la scala SRPB (Spirituality, religion and personal beliefs) (WHOQOL SRPB Group). Questo strumento, usato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, rileva la qualità della vita nella dimensione spirituale, religiosa e le credenze personali sulla vita. Una ricerca su 18 paesi ha riportato un'alta correlazione tra questi fattori e la qualità della vita dei soggetti esaminati (Smith E. G. , 2006).

E' composto di 32 item che misurano otto dimensioni:

connessione a una forza o essere spirituale, significato della vita, timore, senso di appartenenza ad un tutto e integrazione, forza spirituale, pace interiore, speranza e ottimismo, fede.

7 - Strategie di coping. Sono state misurate mediante il Brief Cope. Si tratta di una versione abbreviata del "COPE Inventory" (<http://www.psy.miami.edu/faculty/ccarver/sclBrCOPE.html>), strumento che misura le strategie messe in opera nell'affrontare eventi stressanti. La versione abbreviata è stata creata appositamente da Carver (Carver, 1997) per ovviare alla mancanza di cura e precisione che si aveva nel rispondere a tutti gli item della versione integrale. La scala è formata da 28 item, corrispondenti a 14 strategie di coping utilizzabili nell'affrontare gli eventi: evitamento tramite distrazione, affrontare attivamente, negazione, uso di sostanze, uso di supporto emotivo, uso di supporto strumentale di altre persone, disimpegno dal punto di vista comportamentale, espressioni di sfogo, riformulazione positiva, pianificazione, humour, accettazione, religione, biasimo di sé stessi.

3.2 Risultati - Il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale

Sugli item della scala del senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale, è stata effettuata preliminarmente un'analisi della varianza con rotazione Varimax. A tal fine sono stati eliminati 3 item (num. 17, 19 e 22) che avevano evidenziato problemi di comprensibilità nella fase di compilazione del questionario. L'analisi fattoriale effettuata sugli item rimasti ha dato un unico fattore che spiega il 60,61% della varianza; si è proceduto pertanto a calcolare il punteggio complessivo di senso di comunità calcolando la media dei punteggi dei singoli item che compongono la scala. L'alfa di Crombach è di ,917 superando abbondantemente la soglia di ,70 oltre la quale un test è ritenuto affidabile.

Non risultano differenze significative nella misura del senso di comunità tra i soggetti di sesso maschile (media 2,707) e femminile (2,843); entrambi riportano dei valori che testimoniano un coinvolgimento significativo ma non certamente molto importante nella comunità parrocchiale. Anche l'età non risulta essere un fattore significativo.

3.3 Risultati - La partecipazione religiosa

Gli item dal numero 6 al numero 10 riguardano aspetti della vita spirituale e della partecipazione religiosa, anche in relazione alla parrocchia come luogo fisico. A questi item hanno risposto solo coloro che si sono professati appartenenti alla religione cattolica (n=199). All'interno di questo campione i risultati indicano che la partecipazione alle feste di precetto è abbastanza frequente con un punteggio medio di 3,63 (3 = qualche volta; 4 =

spesso), mentre minore è la partecipazione alle altre iniziative della parrocchia con una media di 2,75 (2 = raramente; 3 = qualche volta). I soggetti sono più indecisi rispetto all'identificare la propria parrocchia come chiesa in cui si sentono maggiormente legati (3,43). La preghiera è abbastanza importante (3,51), mentre minore, anche se significativa (2,78), è l'associazione tra l'intimità della preghiera personale e il luogo fisico della chiesa. Esaminando le differenze in base al genere, i risultati indicano che l'unico item che presenta una differenza significativa è il num. 9 (In che misura la preghiera è per te importante?). Si registrano anche differenze tendenzialmente significative negli item num. 8 (La chiesa a cui ti senti maggiormente legato/a è quella della tua parrocchia?) e 6 (Partecipi alle feste di precetto?): in tutti i casi sono le donne ad evidenziare i punteggi più alti, indicando una maggiore propensione del sesso femminile a temi spirituali legati ad una sensibilità interiore.

Tabella 1 – Partecipazione religiosa: differenze in base al genere

sessu	media	sig. F
Partecipi alle feste di precetto?		
maschio	3,40	3,419 p=,066
femmina	3,79	
Sei coinvolto/a nelle iniziative della tua comunità parrocchiale?		,605 p=,438
maschio	2,66	
femmina	2,81	
La chiesa a cui ti senti maggiormente legato/a è quella della tua parrocchia?		3,763 p=,054
maschio	3,17	
femmina	3,60	
In che misura la preghiera è per te importante?		6,876 p=,009
maschio	3,27	
femmina	3,67	
In che misura l'intimità percepita nella preghiera è associata al luogo fisico della chiesa?		2,289 p=,132
maschio	2,63	
femmina	2,87	

Per quanto riguarda le differenze nella partecipazione religiosa in base all'età possiamo vedere come le diverse forme di partecipazione religiosa aumentano con l'età (Tabella 2). I test post hoc (Duncan) indicano al riguardo che la partecipazione alle feste di precetto e l'importanza attribuita alla preghiera aumentano progressivamente passando dagli adolescenti agli adulti e anziani, mentre non ci sono differenze significative fra i giovani e gli altri gruppi. L'identificazione della propria parrocchia come chiesa a cui ci si sente più legati è più forte negli anziani rispetto agli adolescenti e ai giovani, mentre gli adulti non si differenziano significativamente dagli altri gruppi.

L'unico item rispetto al quale non si registrano differenze significative in base all'età è il num. 7 (sig. = ,967), il che mostra come il coinvolgimento nelle attività parrocchiali sia trasversale a tutte le età.

Tabella 2 – Partecipazione religiosa: differenze in base all'età

fasce età	media	sig. F
Partecipi alle feste di precetto?		3,671 p=,013
fino a 19	3,20a	
da 20 a 29	3,47ab	
da 30 a 50	3,96b	
oltre 50	3,95b	
Sei coinvolto/a nelle iniziative della tua comunità parrocchiale?		,088 p=,967
fino a 19	2,69	
da 20 a 29	2,71	
da 30 a 50	2,80	
oltre 50	2,80	
La chiesa a cui ti senti maggiormente legato/a è quella della tua parrocchia?		2,783 p=,042
fino a 19	3,28a	
da 20 a 29	3,51a	
da 30 a 50	3,13ab	
oltre 50	3,98b	
In che misura la preghiera è per te importante?		3,621 p=,014
fino a 19	3,18a	
da 20 a 29	3,42ab	
da 30 a 50	3,70b	
oltre 50	3,81b	
che misura l'intimità percepita nella preghiera è associata al luogo fisico della chiesa?		3,170 p=,025
fino a 19	2,61a	
da 20 a 29	2,73a	
da 30 a 50	2,65ab	
oltre 50	3,21b	

Nota: le medie contrassegnate dalla stessa lettera non si differenziano significativamente tra loro (post hoc: Duncan test $p < ,05$)

Ai fini delle analisi successive, si è proceduto anche a costruire un punteggio complessivo di partecipazione religiosa, calcolando la media dei punteggi dei 5 item. Come si può vedere nelle tabelle il sesso femminile (media 3,339) ha un punteggio significativamente più elevato (sig. = ,022) rispetto al sesso maschile, mentre tra le varie fasce d'età si ha una composizione più omogenea, con differenze significative solamente tra adolescenti e maturi.

Tabella 3 – Punteggio complessivo partecipazione religiosa: differenze in base all'età e al sesso

fasce età	media	sig. F
fino a 19	2,992a	2,504 p=,06
da 20 a 29	3,174ab	
da 30 a 50	3,250ab	
oltre 50	3,510b	
maschio	3,019	5,304 ,022
femmina	3,339	

3.4 Risultati - Qualità di vita spirituale

Sulla scala della qualità della vita spirituale si è proceduto inizialmente a ricavare i punteggi di ciascuna delle otto sottoscale, calcolando la media degli item in esse compresi. Le otto dimensioni principali della qualità di vita spirituale hanno dato dei punteggi sufficientemente elevati, ed eseguendo una correlazione bivariata le sottoscale hanno mostrato tutte fra loro una forte correlazione ($p=,001$). Le medie delle singole sottoscale sono le seguenti: connessione a una forza o essere spirituale (3,069), significato della vita (3,876), timore (3,737), senso di appartenenza ad un tutto e integrazione (3,433), forza spirituale (3,246), pace interiore (3,142), speranza e ottimismo(3,491), fede (2,982). Il significato della vita e un senso di timore verso ciò che sembra essere più grande di noi sono le componenti emerse con un punteggio maggiore, mentre la componente riguardante la fede, forse perchè intesa in senso dogmatico, ha ottenuto il punteggio minore.

Per quanto riguarda le differenze nella qualità di vita spirituale in relazione alle fasce d'età, troviamo differenze significative in quasi tutte le sottoscale (si veda Tabella n. 4). In ben quattro sottoscale (connessione a una forza o essere spirituale, significato della vita, timore, fede) gli adolescenti si differenziano significativamente dalle altre tre fasce d'età, evidenziando punteggi più bassi. Non vi sono differenze invece tra fra giovani adulti e maturi. Nella sottoscala “pace interiore” sono invece i maturi a differenziarsi significativamente da tutte le altre tre fasce d'età (che invece ottengono valori simili).

Nella sottoscala “forza spirituale”, adolescenti e giovani si differenziano significativamente da adulti e maturi, ottenendo punteggi più bassi.

Nel confronto dei punteggi di qualità della vita spirituale fra maschi e femmine le sottoscale che hanno evidenziato una differenza significativa, con un punteggio più alto a favore dei soggetti di sesso femminile, sono la connessione a una forza o essere spirituale e il timore (si veda Tabella n. 5) come era stato ipotizzato in partenza.

Tabella 4 – Qualità della vita spirituale: differenze in base all'età

Dimensioni della qualità della vita spirituale	media	sig. F
connessione a una forza o essere spirituale		
fino a 19	2,577a	9,482 p=,000
da 20 a 29	3,086b	
da 30 a 50	3,427b	
oltre 50	3,352b	
significato della vita		
fino a 19	3,572a	5,969 p=,001
da 20 a 29	3,986b	
da 30 a 50	4,099b	
oltre 50	3,947b	
timore		
fino a 19	3,487a	5,988 p=,001
da 20 a 29	3,820b	
da 30 a 50	3,829b	
oltre 50	3,920b	
senso di appartenenza ad un tutto e integrazione		
fino a 19	3,366a	1,225 p=,301
da 20 a 29	3,418a	
da 30 a 50	3,414a	
oltre 50	3,576a	
forza spirituale		
fino a 19	2,917a	7,268 p=,000
da 20 a 29	3,156a	
da 30 a 50	3,490b	
oltre 50	3,535b	
pace interiore		
fino a 19	3,033a	3,039 p=,030
da 20 a 29	3,103a	
da 30 a 50	3,133a	
oltre 50	3,362b	
speranza e ottimismo		
fino a 19	3,376a	1,397 p=,244
da 20 a 29	3,495a	
da 30 a 50	3,540a	
oltre 50	3,587a	
fede		
fino a 19	2,496a	8,571 p=,000
da 20 a 29	2,943b	
da 30 a 50	3,333b	
oltre 50	3,334b	

Nota: le medie contrassegnate dalla stessa lettera non si differenziano significativamente tra loro (post hoc: Duncan test $p < ,05$)

Tabella 5 – Qualità della vita spirituale: differenze in base al genere

Dimensioni della qualità della vita spirituale	media	sig. F
connessione a una forza o essere spirituale		
maschi	2,851	6,749
femmine	3,221	p=,010
significato della vita		
maschi	3,819	,622
femmine	3,904	p=,431
timore		
maschi	3,640	4,259
femmine	3,819	p=,040
senso di appartenenza ad un tutto e integrazione		
maschi	3,400	,337
femmine	3,448	p=,562
forza spirituale		
maschi	3,136	2,499
femmine	3,325	p=,115
pace interiore		
maschi	3,167	,367
femmine	3,117	p=,545
speranza e ottimismo		
maschi	3,556	1,911
femmine	3,438	p=,168
fede		
maschi	2,822	2,962
femmine	3,087	p=,087

3.5 Risultati - Le strategie di coping

Sulla scala del coping è stata effettuata preliminarmente un'analisi fattoriale, con rotazione Varimax. La fattoriale ha confermato in linea generale le dimensioni teoriche del coping, evidenziando tuttavia che alcune sottoscale tendono ad accorparsi in un unico fattore. In particolare, l'uso del sostegno emotivo e del sostegno strumentale ricadono in unico fattore, così come il coping attivo e la pianificazione. Per questo motivo si è deciso di aggregare queste sottoscale. Per ciascuna sottoscala, si è proceduto a calcolare il punteggio complessivo costituito dalla media dei punteggi dei singoli item che le compongono.

Le medie delle 12 sottoscale sono risultate le seguenti: evitamento tramite distrazione (2,219), affrontare attivamente (3,809), negazione (1,715), uso di sostanze (1,203), uso di supporto (3,256), disimpegno dal punto di vista comportamentale (1,878), espressioni di sfogo (3,119), riformulazione positiva (3,163), humour (2,536), accettazione (3,480), religione (3,029), biasimo di sé stessi (2,880).

Sembra manifestarsi nel campione una capacità di affrontare gli eventi stressanti, sia in modo diretto attivo, sottoscala che ha ottenuto il punteggio più alto, sia tramite capacità di accettazione delle nostre reali possibilità e riformulazione positiva degli eventi, anche

tramite un sostegno da parte della religione o emotivo di altre persone, magari anche solo tramite un semplice sfogo. I punteggi raggiunti dalle strategie di coping che tendono a negare il problema, sia direttamente che attraverso uso di sostanze o semplice sganciamento dalla situazione, sono i più bassi. Altre strategie come l'uso dell'humour o il biasimare se stessi raggiungono punteggi medi e non sembrano caratterizzare il campione.

Sono state riscontrate differenze significative tra i sessi a riguardo alle seguenti sottoscale: uso di supporto, religione, riformulazione positiva, disimpegno dal punto di vista comportamentale, espressioni di sfogo. In tutte queste sottoscale i soggetti di sesso femminile hanno riportato punteggi superiori ai maschi, in particolare per quello che riguarda la capacità di cercare sostegno emotivo nelle persone o nella religione, confermando l'ipotesi formulata in partenza.

Le varie fasce d'età presentano un differente uso delle strategie di coping:

- *Adolescenti* L'unica strategia di coping dove gli adolescenti hanno un punteggio non omogeneo con nessuna delle altre fasce d'età è il coping religioso, presentano anche carenze nei coping *accettazione* e *riformulazione positiva*. Per ovvie ragioni legate all'età riportano il punteggio più alto nel coping *uso di sostanze*, un punteggio comunque omogeneo alla fascia dei giovani. In questa fascia d'età non si riscontra nessuna particolare strategia positiva nell'affrontare le difficoltà della vita. Anche l'*uso di supporto*, seppure in maniera minore, vede gli adolescenti arretrati rispetto alle altre fasce d'età.
- *Giovani* Qui predominano rispetto alle altre fasce d'età l'*espressione di sfogo* e il *biasimo di se stessi*. In maniera minore si ha un maggiore uso dell'*humour* e un più scarso *uso di supporto* che si trascina dalla fascia degli adolescenti.
- *Adulti* In questa fascia d'età si ha un punteggio decisamente basso per quanto riguarda l'uso di *negazione*, *evitamento tramite distrazione* ed *espressione di sfogo*, mentre il punteggio più alto che distingue questa fascia è la *riformulazione positiva*. In modo meno spiccato si ha un punteggio comunque superiore alla media a riguardo dell'*humour* e *uso di supporto*, e inferiore per il *biasimo di se stessi*.
- *Maturi* Nella fascia d'età più avanzata sembra essere particolarmente marcato l'uso dell'*accettazione* e della *negazione* mentre l'*humour* è particolarmente mancante. Un buon grado di *uso di supporto*, così come un certo deficit nel *biasimo di sé* sembra essere comune alla fascia degli adulti.

Tabella 6 – Strategie di coping: differenze in base al genere

sottoscale strategie di coping		media	sig. F
uso di supporto	maschi	3,024	14,355 ,000
	femmine	3,435	
affrontare attivamente	maschi	3,759	,790 ,375
	femmine	3,834	
religione	maschi	2,675	11,946 ,001
	femmine	3,266	
biasimo di sé stessi	maschi	2,793	1,930 ,166
	femmine	2,956	
riformulazione positiva	maschi	2,983	6,785 ,000
	femmine	3,280	
uso di sostanze	maschi	1,244	,999 ,319
	femmine	1,166	
negazione	maschi	1,603	2,694 ,102
	femmine	1,789	
humour	maschi	2,625	1,507 ,305
	femmine	2,485	
evitamento tramite distrazione	maschi	2,876	,615 ,434
	femmine	2,974	
disimpegno dal punto di vista comportamentale	maschi	1,760	4,263 ,040
	femmine	1,974	
espressioni di sfogo	maschi	2,804	22,757 ,000
	femmine	3,356	
biasimo di sé stessi	maschi	3,391	1,896 ,170
	femmine	3,539	

Tabella 7.1 – Strategie di coping: differenze in base all'età

sottoscale strategie di coping	media	sig. F
negazione	fino a 19 1,680ab da 20 a 29 1,730ab da 30 a 50 1,548a oltre 50 1,978b	2,349 ,073
humour	fino a 19 2,473ab da 20 a 29 2,660b da 30 a 50 2,725b oltre 50 2,260a	2,289 ,079
evitamento tramite distrazione	fino a 19 2,946a da 20 a 29 3,000a da 30 a 50 2,532b oltre 50 3,285a	6,571 ,000
disimpegno dal punto di vista comportamentale	fino a 19 1,853a da 20 a 29 1,880a da 30 a 50 1,887a oltre 50 1,904a	,046 ,987
espressioni di sfogo	fino a 19 3,206a da 20 a 29 3,530c da 30 a 50 2,862b oltre 50 2,885ab	6,835 ,000
accettazione	fino a 19 3,243a da 20 a 29 3,400ab da 30 a 50 3,637bc oltre 50 3,792c	4,928 ,002

Tabella 7.2 – Strategie di coping: differenze in base all'età

sottoscale strategie di coping	media	sig. F
uso di supporto		7,582
fino a 19	3,374a	,000
da 20 a 29	3,630a	
da 30 a 50	3,008b	
oltre 50	3,005b	
affrontare attivamente		3,526
fino a 19	3,666a	,016
da 20 a 29	3,856ab	
da 30 a 50	3,996b	
oltre 50	3,744a	
religione		9,634
fino a 19	2,439a	,000
da 20 a 29	3,000b	
da 30 a 50	3,411b	
oltre 50	3,479b	
biasimo di sé stessi		3,271
fino a 19	2,933ab	,022
da 20 a 29	3,170b	
da 30 a 50	2,701a	
oltre 50	2,729a	
riformulazione positiva		3,720
fino a 19	2,913a	,012
da 20 a 29	3,190ab	
da 30 a 50	3,387b	
oltre 50	3,234ab	
uso di sostanze		5,298
fino a 19	1,393a	,002
da 20 a 29	1,240ab	
da 30 a 50	1,048b	
oltre 50	1,063b	

3.6 La percezione della propria salute

Il livello medio del campione totale è di 3,94 indicando che la salute è percepita come molto buona, essendo stato usato come sistema di misurazione una scala Likert a cinque opzioni di scelta (pessimo=1; ottimo=5). Per quanto riguarda la salute non esistono differenze significative tra i due sessi, mentre esistono invece, come era facilmente prevedibile, differenze tra le fasce d'età: all'aumentare dell'età, la salute viene percepita come meno buona. Le differenze sono significative in particolare fra i più giovani (adolescenti e giovani) e i più maturi, mentre gli adulti si collocano in una posizione intermedia, non differenziandosi significativamente dagli altri gruppi.

Tabella 8 – Percezione della propria salute: differenza in base all'età

fasce d'età	media	sig. F
Item n.11 fino a 19	4,05a	3,379
da 20 a 29	4,12a	,019
da 30 a 50	3,90ab	
oltre 50	3,65b	

3.7 La relazione fra senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale e altre variabili

Non esiste una correlazione significativa tra il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale e percezione della propria salute, per quanto una significatività di ,096 , rilevi comunque una certa relazione (si veda Tabella n. 9).

Il senso di comunità sembra essere fortemente correlato in senso positivo a tutte le otto sottoscale che compongono lo strumento di misura della qualità di vita spirituale (si veda Tabella n. 10.1). Alla luce di questi risultati, non sembra ammissibile pensare a un buon livello di qualità di vita spirituale senza poter avere anche un buon livello di senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale.

Per quanto riguarda il rapporto tra senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale e strategie di coping, abbiamo una correlazione significativa ($p=,001$) fra coping religioso, biasimo di se stessi e uso di sostanze; la prima è positiva, mentre l'ultima è negativa. Abbiamo inoltre una correlazione positiva significativa (si veda Tabella n. 10.1) ($p=,005$) per uso di supporto, disimpegno dal punto di vista comportamentale e accettazione. L'essere inseriti in una comunità parrocchiale, oltre all'ovvia aumentata capacità di coping religioso, sembra ridurre l'uso di sostanze e portare ad un aumento del disimpegnarsi da situazioni di stress che sembrano metterci in difficoltà.

Strategie di coping attivo come l'affrontare attivamente le situazioni, uso dell'humour, lasciarsi andare a uno sfogo delle proprie emozioni, così come la capacità di vedere in una luce più positiva le situazioni non riportano nessuna correlazione con il senso di comunità.

Esiste una forte relazione tra senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale e partecipazione religiosa, il valore è significativo per $p=,001$. Coloro che osservano le feste di precetto e mostrano attitudine alla preghiera sembrano avere un senso di comunità molto più alto all'interno della parrocchia.

Tabella 9 – Senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale (punteggio totale): correlazione con partecipazione religiosa e salute

<u>correlazione</u>	punteggio senso comunità
partecipazione religiosa correlazione di Pearson sig.	,774** ,000
salute correlazione di Pearson sig.	,114 ,096

Tabella 10.1 – Senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale: correlazione con qualità della vita spirituale (sottoscale)

<u>correlazione</u>	punteggio senso comunità
connessione a una forza o essere spirituale correlazione di Pearson sig.	,637** ,000
significato della vita correlazione di Pearson sig.	,485** ,000
timore correlazione di Pearson sig.	,266** ,000
senso appartenenza ad un tutto e integrazione correlazione di Pearson sig.	,214** ,002
forza spirituale correlazione di Pearson sig.	,585** ,000
pace interiore correlazione di Pearson sig.	,184** ,007
speranza e ottimismo correlazione di Pearson sig.	,244** ,000
fede correlazione di Pearson sig.	,666** ,000

Tabella 10.2 – Senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale: correlazione con strategie di coping

<u>correlazione</u>	punteggio senso comunità
uso di supporto correlazione di Pearson sig.	,167* ,014
affrontare attivamente correlazione di Pearson sig.	-,021 ,759
religione correlazione di Pearson sig.	,603** ,000
biasimo di sé stessi correlazione di Pearson sig.	,187** ,006
riformulazione positiva correlazione di Pearson sig.	,093 ,171
uso di sostanze correlazione di Pearson sig.	-,179** ,009
negazione correlazione di Pearson sig.	,100 ,146
humour correlazione di Pearson sig.	-,075 ,276
evitamento tramite distrazione correlazione di Pearson sig.	-,054 ,427
disimpegno dal punto vista comportamentale correlazione di Pearson sig.	,156* ,023
espressioni di sfogo correlazione di Pearson sig.	,020 ,771
accettazione correlazione di Pearson sig.	,157* ,022

Conclusione

La prima conclusione di questo lavoro, è che l'ipotesi di una forte correlazione positiva tra senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale da un lato, e partecipazione religiosa e qualità della vita spirituale dall'altro può essere senza dubbio confermata. Ricordiamo che il concetto di comunità è fondamentale nella religione cristiana; un esempio a proposito sono gli eremiti cristiani, persone solitarie per eccellenza, i quali dedicano tutta la loro vita di preghiera alla Chiesa intesa come corpo mistico, unione delle persone che ne fanno parte, e non pensano a se stessi come persone sole, ma come a individui integrati in un piano di salvezza dell'umanità intera, e di fondamentale importanza per il benessere spirituale della comunità.

Il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale si mostra dunque intrecciato con la dimensione partecipativa, sia sacramentale, sia più semplicemente legata al coinvolgimento nelle attività della parrocchia.

Mentre l'età non discrimina in maniera significativa rispetto al punteggio del senso di comunità, è un fattore discriminante a riguardo del partecipare alle feste di precetto e all'importanza attribuita alla preghiera, e quindi per ciò che riguarda la dimensione sacramentale.

Non discrimina in maniera significativa invece a riguardo della dimensione partecipativa che si esprime nelle più varie iniziative parrocchiali, molte segnate da un semplice fine di socializzazione.

Il crescente disinteresse delle nuove generazioni verso ciò che concerne la dimensione sacramentale e la preghiera, emerge chiaramente dal punteggio riportato dagli adolescenti nei specifici item della partecipazione religiosa: gli adolescenti riportano il punteggio più basso e paragonabile solo alla fascia dei giovani. Il gap generazionale tra gli adolescenti e le altre fasce d'età, per quanto riguarda la dimensione sacramentale e di preghiera, confermando l'ipotesi di partenza, emerge anche nell'analisi delle strategie di coping, dove gli adolescenti nel coping religioso riportano un punteggio più basso rispetto alle altre fasce d'età tra loro omogenee.

La maggior presenza femminile durante le celebrazioni liturgiche, o anche come preghiera silenziosa in chiesa è ben spiegata dai punteggi significativamente più elevati ottenuti dalle donne in questi item legati ad una maggiore sensibilità interiore. Il genere femminile riporta comunque punteggi più elevati in quasi tutti gli item proposti.

In particolare le donne riportano un punteggio superiore in maniera significativa, nei coping uso di supporto e religione, così come nelle sottoscale, riferite alla qualità della vita spirituale, connessione a forza o essere spirituale e timore, confermando l'ipotesi di partenza. Si delinea una modalità femminile di vivere l'esperienza religiosa, in quanto l'ipotesi di una differenza significativa tra i generi a riguardo della sottoscala riferita alla fede non trova invece conferma.

L'analisi del rapporto tra senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale e strategie di coping potrebbe non entusiasmare coloro che vorrebbero vedere il cristiano come una figura missionaria di primo piano, particolarmente capace di influenzare positivamente l'ambiente che lo circonda.

Infatti il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale non sembra essere in rapporto con le strategie di coping attivo. L'ipotesi di partenza di una correlazione tra senso di comunità e il coping riformulazione positiva non trova conferma. Le sole forti correlazioni si hanno in senso positivo con *religione* e *biasimo di sé stessi*, e in senso negativo con *uso di sostanze*. L'idea di mandare il proprio figlio all'oratorio, affinché non sia coinvolto nel fenomeno della droga, sembra avere dunque una qualche conferma scientifica.

Anche le correlazioni meno forti tra senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale e *uso di supporto*, *disimpegno dal punto di vista comportamentale* e *accettazione* tendono a confermare il quadro proposto. La tendenza è quella di cercare di vedere dove "noi" abbiamo sbagliato e accettare le situazioni rinunciando ad una strategia attiva, se non quella di cercare aiuto nella comunità. La forte correlazione con il biasimare se stessi e il non fare uso di sostanze ci dà un'idea di come questi soggetti abbiano interiorizzato regole che pongono il valore positivo nell'autocontrollo dell'individuo. Le azioni di questo sono segnate dalla sua propria responsabilità, mentre la responsabilità del contesto non può avere un peso maggiore di un'attenuante. L'idea di fondo che sembra emergere dai dati riscontrati è che il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale sia associato a strategie di coping che mirino più ad un cambiamento personale, che ad un cambiamento della situazione. Sembra quindi che, pur non modificando le strategie di coping attivo, il senso di comunità riferito alla comunità parrocchiale fornisca un valore aggiunto nella capacità di affrontare situazioni di stress.

Riferimenti bibliografici

- Amerio P., (2000), *Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Carver C. S., (1997), *International Journal of Behavioral Medicine*, 4(1), pp. 92-100.
- Chavis D. M. e Newbrough J. R. (1985), *The meaning of "community" in community psychology*, in "Journal of Community Psychology", 14, pp. 335-339.
- Chavis D. M. e Wandersmann A. (1990), *Sense of community in the urban environment: A catalyst for participation and community development*, in "Journal of Community Psychology", 18, pp. 55-81.
- Chskin R. J., (1997), *Perspective on neighbourhood and community: A review of the literature*, in "Social Service Review", 4, pp. 521-547.
- Davidson W. B. e Cotter P.R., (1989), *Sense of community and political participation*, in "Journal of Community Psychology", pp.17.
- Durkeim É., (1898), *L'individualisme et les intellectuelles*, in "Revue Blue", X.
- Funstenberg F. J. (1971), *Public reaction to crime in the street*, in "American Scholar", 40, pp. 601-610.
- Hegel G.W.F., (1979), *Lineamenti della filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari.
- Keyes C. L. M., (1998), *Social wellbeing*, in "Social Psychology Quarterly", 61, pp. 121-140.
- Martini E. R. e Sequi, R., (1995), *La comunità locale*, Carocci, Roma.
- McMillan, D.W. (1976), *Sense of community: An attempt to definition*, Nashville, Tenn., George Peabody College, manoscritto non pubblicato.
- Prezza M. e Santinello M., (2002), *Conoscere la comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Prezza M., Amici M., Roberti T. e Tedeschi G., (2001), *Sense of community referred to the whole town: its relations with neighboring, loneliness, life satisfaction, and area of residence*, in "Journal of community Psychology", 29, pp. 29-52.
- Puddifoot J.E., (1995), *Dimension of community identity*, in "Journal of Community and Applied Social Psychology", 5, pp. 337-370.
- Puddifoot J. E., (1996), *Some initial consideration in the measurement of community identity*, in "Journal of Community and Applied Social Psychology", 24, pp. 327-336.

Smith E. G., (2006), *A cross-cultural study of spirituality, religion, and personal beliefs as components of quality of life*, "Social Science & Medicine", 62, pp. 1486-1497.

Tonnies F., (1963), *Comunità e società*, Comunità, Milano.

Wiesenfeld, E., (1996), *The concept of «We» : A Community Social Psychology Mith ?*, in "Journal of Community Psychology", 24, pp. 337-345.

Riferimenti pagine web

<http://www.psy.miami.edu/faculty/ccarver/sclBrCOPE.html>